# «La cultura del dono non può subire alcun contraccolpo»

## La vicenda di Domenico

Gianpietro Zanoli

«La vicenda del piccolo Domenico, il bimbo di Napoli morto dopo l'innesto di un cuore nuovo non idoneo ad essere trapiantato, impone rispetto e senso di responsabilità. Non è una notizia che si possa liquidare in poche righe o archiviare con formule di rito. Quando si verifica un fatto del genere, si tocca un punto delicatissimo: quello in cui la speranza di una famiglia incontra la complessità di un sistema che, ogni giorno, lavora per salvare vite. E proprio per questo è necessario fare piena chiarezza». Così il presidente provinciale di Aido, Gianpietro Zanoli, sottolineando come chi opera nel campo della donazione degli organi si muova «nel punto più delicato che esista: il confine tra la vita e la morte», dove si intrecciano dolore delle famiglie, competenza dei sanitari e speranza di chi attende. Una notizia simile - osserva - provoca smarrimento e impone accertamenti rigorosi su ogni passaggio ed eventuali responsabilità.

Zanoli non entra nel merito delle valutazioni sanitarie e organizzative, rimettendo ogni verifica alle autorità competenti: «Non spetta a noi valutare questioni operative o individuare eventuali carenze, il nostro compito è custodire e promuovere la cultura del dono». Il primo pensiero va al bambino malato e alla sua famiglia, cui è dovuto «un rispetto che precede ogni analisi e ogni polemica»: in queste ore serve silenzio e vicinanza autentica. Con la stessa intensità, aggiunge, il pensiero va alla famiglia del donatore: scegliere la donazione in un momento di dolore improvviso è un atto di straordinaria generosità, compiuto con lucidità e responsabilità verso sconosciuti. Anche se l'esito non è stato quello sperato, quel gesto resta intatto nel suo valore umano e non può essere considerato vano.

Ogni anno in Italia, ricorda, grazie alla generosità dei donatori e alla solidità della rete trapiantologica, quasi 5000 persone tornano a una quotidianità altrimenti negata: ritrovano affetti, lavoro e progetti. È una realtà silenziosa ma immensamente più grande del clamore di questi giorni. Se l'eccezione fosse la regola, il sistema non esisterebbe; invece funziona, salva vite, grazie a professionalità altissime, protocolli rigorosi e controlli continui. Quanto accaduto va chiarito fino in fondo, ma non può diventare la misura per giudicare l'intero sistema.

Comprende il turbamento di chi oggi è incerto: la paura è umana. Tuttavia lasciarsi guidare dalla paura significherebbe togliere una possibilità concreta a tanti malati in attesa. «Se per timore dell'errore rinunciassimo al bene, avremmo meno rischi teorici e molte più vite senza futuro». Il presidente richiama infine il precedente del 1994: il piccolo Nicholas Green, ucciso durante un tentativo di rapina in autostrada mentre era in vacanza con i genitori in Calabria. La scelta dei genitori di donare gli organi generò un'ondata di solidarietà e un'impennata delle adesioni alla donazione in tutta Italia, una lezione di straordinaria dignità.

Oggi, conclude il presidente Zanoli, non deve accadere l'opposto: un singolo episodio, per quanto grave, non può tradursi in un arretramento della cultura del dono. Ai volontari dell'associazione rivolge un invito a non scoraggiarsi: il disagio che provano è segno di coscienza vigile. La cultura del dono non nasce dall'emotività, ma da una responsabilità matura.

**Mario Dometti**